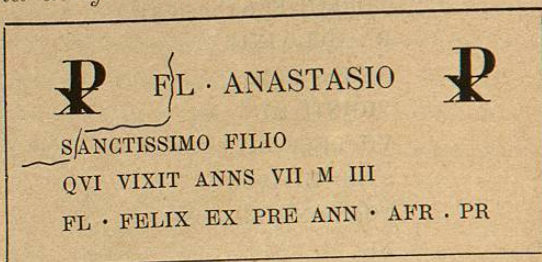
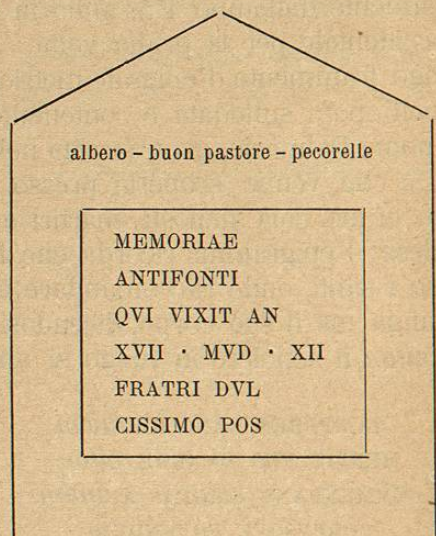


Cimitero di s. Apollinare in Classe a Ravenna

La scoperta d' un antico cimitero ravennate accadde l' anno 1755. Si deve al dotto monaco camaldolese Leandro Lovatelli (1). Egli trovò presso s. Apollinare in Classe, scavando il terreno, molti sepolcri ed iscrizioni, alcune delle quali antichissime e adorne di arcaici simboli. Il de Rossi giudica la seguente come una delle meno antiche di quel gruppo, ma tuttavia del secolo quarto: spetta ad un giovanetto figlio dell' ex-prefetto dell' *annona della Provincia d' Africa* vissuto circa il 430:



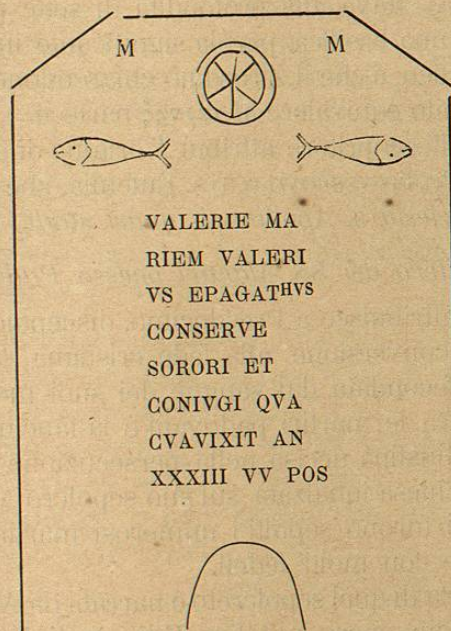
Assai più antica e del secolo terzo incipiente è una stele fastigiata, nella cui parte superiore è scolpito il buon pastore fra un albero e due pecorelle che pascolano (2).



(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1879, pag. 99.

(2) *Bull. cit.* p. 102.

La scoperta di questa stele toglie ogni dubbio sulla natura del cimitero, poichè solo nelle *aree* o cimiteri a cielo aperto si ponevano cosiffatti cippi conficcati nel suolo ad indizio del sottoposto avello come le *croci* dei nostri campisanti: lo stesso dicasi del testo che presenta un formulario che se non ha nulla di svelatamente cristiano, nulla contiene di pagano. È lo stile proprio appunto di cippi che poteano esser letti da tutti, in tempi per la chiesa e i suoi fedeli assai critici e pericolosi. S. Apollinare, il primo evangelizzatore dell' Emilia e vescovo di Ravenna, fu deposto in quel cimitero, sul quale poscia fu eretta la celebre basilica insieme colla precedente nello stesso cimitero: l' anno medesimo 1755 fu rinvenuta altra stele fastigiata, in cui sopra due pesci regna entro una corona il monogramma di Gesù Cristo:



Tutto l' enigma di questa epigrafe, dice il de Rossi, è nel *conservae sorori et coniugi*, linguaggio ovvio ai primi fedeli usato in senso assolutamente spirituale. Il

ch. archeologo cita a tal proposito il passo di s. Girolamo che scrivendo a Paolino saluta Terasia così: *sanctam conservam tuam tecum in domum militantem*.

Al quarto secolo è da attribuire un'altra stele del medesimo cimitero che aveva servito prima ad uso pagano, poi capitata in mano dei cristiani vi fu abrasa la dedica D · M posta in cima con altri segni idolatrici: al di sotto vi fu posta la seguente, che ricorda un fedele oriundo d'un vico d'Africa (civis afer), appellato *Casa*, o *locus Casensis* (1).

CAIVS ZOBO
NIS DE LO KASEN
SE CIVIS AFER QVI
VIXIT ANNIS QVIN
QVAGINTA VIVES
IN PACE

Il cimitero stava alla profondità di sette palmi sotto l'*ardica* di una basilica, parola significante in Ravenna, il quadriportico, e che il Zirardino chiarendone l'etimologia, ha provato equivalere al *ναρτηξ* narthece.

Il Lovatelli scopritore attribuì l'origine di quella basilica o a s. Probo vescovo o a s. Eufemia, che erano *non longe ab Ecclesia s. Apollinaris quasi stadio uno*.

Cimitero dei SS. Martiri presso Padova

Padova attribuisce a Prosdocimo, discepolo di S. Pietro, la sua conversione alla fede cristiana, la quale fu ben presto fecondata dal sangue dei suoi martiri.

Celebre fra le martiri padovani è la fanciulla appena tredicenne Giustina uccisa nella persecuzione del 304 (2).

Sotto la Chiesa innalzata sul suo sepolcro v'ha un cimitero in cui furono sepolti i numerosi martiri di quella città insieme con molti fedeli.

La scoperta di quel sepolcreto è narrata da Angelo Portenari nella sua opera intitolata *Felicità di Padova*. Egli dice che i monaci benedettini *alquanti anni sono*, discendendo nei luoghi sotterranei ivi vicini, trovarono un an-

(1) Hultmann, *Miscell. epigr. lib.* p. 177.

(2) *Acta S. S.* Ottob. III, p. 824.

tichissimo cimitero con molti sepolcri pieni di ossa di Martiri. Altre scoperte avvennero nel 1608 in cui fu rinvenuto il corpo di s. Daniele diacono e martire.

Cimitero di Iulia Concordia (Portogruaro)

Sono trascorsi appena vent'anni dacchè a Portogruaro nel Veneto si è scoperta una grande necropoli cristiana a cielo aperto. Quella città corrisponde all'antica *Iulia Concordia*.

Il vasto cimitero non è però composto di pozzi o *formae*, ma risulta dal raggruppamento di grandissime arche di pietra calcarea, disseminate in un vasto campo. Dalle iscrizioni si ricava che ivi furono deposti molti militi dell'esercito romano di varie nazionalità appartenenti a vari corpi e di gradi diversi. In quelle epigrafi è spesso minacciata la multa ai violatori del sepolcro, quasi tutte hanno il monogramma di Cristo o croci equilatera. Le arche sono disposte in gruppi di 10 o 12, ed orientate in guisa, che gli scheletri giacciono volti ad oriente: fusti d'alberi trovati fra quelle arche dimostrano che il cimitero fu ombreggiato da piante: i coperchi delle arche hanno la forma di tetti, sono acuminati e adorni agli angoli di acroterii.

Ne sono state scoperte fin qui più d'un centinaio e mezzo, ed eccone un saggio (1):

FL · DASSIOLVS VETR
ANVS DE NVMERO M
ATTIACORVM IVNIORVM
ARCAM SIVI DE PROPRIO CO
NPARAVIT SIVET FILIVS SVVS
VARIOSVS SI QVIS EA PO · EOR · VOL
AP · DAVI · FISCO · P · V ·

Il de Rossi così legge: *Flavius Dassiulus veteranus de numero Mattiacorum iuniorum arcam sibi de proprio comparavit sive et filius suus Variosus. Si quis eam post eorum mortem voluerit aperire dabit fisco argenti pondo quinque*.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 135 e seqq.

Fra gli uffici militari si trovano notati un *campidoctor*, due *biarchi fabricenses*, un *tribunus militum Ioviorum iuniorum*, un *protector de numero armigerorum* etc.

La presenza di tanti militi dimostra che in Concordia erano acquarterate stabilmente truppe romane.

Bellissima è questa la quale chiarisce la natura del cimitero comune a tutta la cristianità di Concordia:

FL • ATALARICVS DOMEST CVM CONIVGE SVA
BITORTA ARCAM DE PROPRIO SVO SIBI CON
PARAVERVNT PETIMVS OMNEM CLERVM
ET CUNCTA FRATERNITATEM VT NVLLVS
DE GENERE NOSTRO VEL ALIQVIS IN HAC
SEPVLTVRA PONATVR SCRIPTVM EST
QVOD TIBI FIERI NON VIS ALIO NE FE
CERIS •

Il personaggio che era stato *domesticus* cioè guardia del principe, raccomanda il suo sepolcro a *tutto il clero* e a tutta la *fraternità cristiana* di Concordia, perchè il suo sepolcro non sia violato, nè si apra l'arca sua per soprapporvi altri cadaveri.

Questa epigrafe è una nuova conferma delle dottrine esposte dal de Rossi (1), che i cimiteri fossero istituiti ed amministrati dal clero come proprietà collegiale dell' *Ecclesia fratrum*, e della *cuncta Fraternitas*.

Il dottissimo prof. Bertolini, a cui in gran parte si devono la bella scoperta del cimitero Concordiese, e le dotte elucubrazioni sull'argomento, crede che il sepolcro sia anteriore alla formidabile invasione degli Unni del 452. Molte di quelle arche hanno a sostegno frammenti di monumenti pagani, nobilissima e sublime immagine della vittoria di Cristo sul mondo idolatra. Fra le terre del cimitero, si scoprì un piatto vitreo in cui vi è graffito Daniele fra i due leoni.

La raccomandazione del sepolcro alla chiesa, si legge anche in altra epigrafe di un ufficiale *centenarius*, il

(1) *Roma sott.* I, p. 105.

quale raccomanda l'arca *quem labore suo comparavit*:
SANCTE ECCLESIAE CIVITATIS CONCORDIENSIS (1).

Una delle iscrizioni presenta la data dell'anno 394:

ARCAM ANIONI MILETE E NVME
BO BRVCHERVN ET SI QVIS EAM
APERVERIT VT MANI EIVS PRECIDANTVR
AVT •N FISCO DET AVRI PONDO DO V
CONS ARCADIO
ET ONORIO

È piena di scorrezioni, ma si può leggere così: *Ar- cam Anionis militis e numero Bracteriorum et si quis eam aperuerit manus eius precidantur aut in fisco det auri pondo. Consulibus Arcadio et Onorio Augustis.*

La minaccia del taglio delle mani al violatore del sepolcro, si trova comminata anche in altre lapidi concordiesi, e bene conviene a questi fieri militi *de numero Brieteriorum* i quali, benchè cristiani, mostrano l'indole dura dei popoli germanici.

VALERIA

Cimitero di S. Vittorino

A quattro miglia dalla odierna città di Aquila sul culmine d'una collina, ai cui piedi nella vallata restano gli avanzi dall'antica Amiterno, fra i quali bellissimo è il teatro, sorge la piccola borgata di S. Vittorino, la cui origine non risale al di là del secolo decimosecondo. Distrutta Amiterno che fu sede vescovile sino al secolo decimoprimo, i pochi abitanti superstiti si recarono sul vicino colle, ove era un'antica chiesa di s. Michele Arcangelo edificata sul cimitero in cui riposava il santo vescovo Vittorino, e dove costrussero un fortilizio.

Vittorino fu il primo vescovo di Amiterno evangelizzatore di quel popolo insieme ad Eutiche e Maro. Secondo il racconto degli atti, fu da Domiziano fatto rilegare nell'isola di Ponza insieme coi suoi compagni: poi divisi gli uni dagli altri quei tre patirono il martirio in

(1) V. Bertolini, *Italia Concordia Col.*